

# FRANCESCA MATTEONI

## TRITTICO DELL'ACQUA

*Si curveranno i vivi alle sorgenti, diranno:  
«Chi spinse verso noi l'acqua da occulte vene del mondo?»*  
Margherita Guidacci

### I (rusalki)

Per annegarvi continuamente  
nel panno fradicia pelle  
acqua indocile indifferente  
acqua fiore risucchia le nubi  
sui pavimenti torrente scanalati  
deserti d'acqua morta l'alga  
torta impressa piccole dita capelli  
croste di secoli appesi al secchio –  
Acqua zingara cerchio di sorte acqua  
taglio di pietra sgorgante.  
L'acqua è il segreto di chi muore  
l'amuleto del viandante  
il gorgoglio diffuso della notte.  
Si leva difforme affonda scorre.  
*Come dita allacciate alla gola  
come voce sonnambula  
implora come dolce saliva divora.*  
L'acqua fin giù nella pancia  
s'occulta negli occhi e fra i denti.  
Canto di donna che afferra.  
Radice obliqua alla mia terra.

*Guado acque furiose, affonderò senza che nessuno mi salvi.*  
RHODA ne *Le Onde*, Virginia Woolf

### II (virginia)

Spesso lungo il fiume mi sono seduta e ho visto  
il pietrame del volto come uno specchio rotto fluire  
al fondo e poi ricomposto un fiotto di voci sillabe

gocce. Tutte le cose muovono all'acqua i sassi bianchi  
la riva dei mari le infanzie pozzanghere gonfie  
di passi code di pesci e luce in trasparenza rovente  
così tanta luce nelle mie viole – le porto in dono  
stamani al mio nome – nei silenzi morsi d'inchiostro  
sangue solo per me la schiuma selvaggia  
di rami abbattuti di strada portata alla fine.  
Trabocca sciamando la mente mia cruda.  
L'erba vuota mi strappa la vita mentre guado  
la furia dell'acqua dissolta scritta su ogni sabbia  
sarò estinta al cadere dell'onda sarò salva.

*Nostra Signora dei Naufraghi va verso l'orizzonte,  
Le sue vesti di marmo sventolanti all'indietro come ali.*  
Sylvia Plath

### III (morgana)

Un lungo strepito e poi  
levigare d'ombra la roccia  
un cucchiaino di sale nella tazza  
sbreccata del mare il mio petto  
riaperto a ogni flusso  
sommerso.  
Non sono io a temere il profilo  
di ogni morto  
aggrappato a un relitto  
un digrignar di cani  
le anime più dense  
mi scrollo dalle braccia  
senza fame.  
E finis terrae e angosce dirupate  
rotolano a chiudermi il calcagno  
ma sempre altrove l'occhio  
come marmo  
sul tempio senza dio delle mie brume  
un campo di cotone rarefatto  
un dissipar di fiati lento  
e vasto.